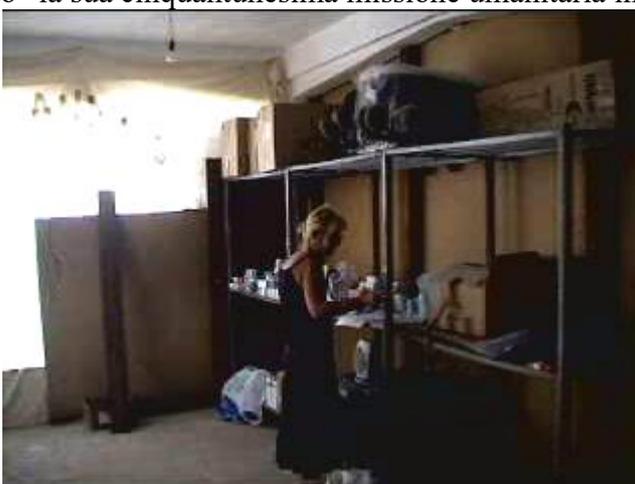


01. I partecipanti alla missione di agosto 2007



Umberto e Marinella hanno coordinato il gruppo, impegnandosi per lo svolgimento della missione e la realizzazione di tutti gli obiettivi prefissati. Marinella si è occupata delle visite famiglia e dei Progetti, Umberto invece si è occupato della logistica e della distribuzione degli aiuti. Ci piace evidenziare che Umberto con questo viaggio ha “timbrato” la sua cinquantunesima missione umanitaria in Kosovo.



Franca, supportata dalla dottoressa Antonietta, si è occupata dei farmaci e dei progetti sanitari, inoltre ha effettuato un cospicuo numero di visite famiglia. Il lavoro svolto da Franca è di fondamentale importanza, nel corso della relazione ne ripareremo più dettagliatamente.



In primo piano Sergio il dentista, al suo fianco Anna. Il dentista ha lavorato presso l'ambulatorio da noi allestito negli scorsi anni in Mitrovica, Alba Italdent, curando numerosi pazienti delle nostre famiglie, inoltre ha effettuato visite odontoiatriche in famiglia e gettato le basi per un nuovo progetto odontoiatrico. Anna invece si è caricata dell'enorme lavoro di visitare le famiglie, ha tenuto una media di 10 famiglie al giorno, spesso con l'ausilio del medico. Si tenga presente che una sola visita famiglia, fatta con la presenza del medico, può superare abbondantemente la durata di un ora!



Mirko si è adoperato per la preparazione dei pacchi aiuti e dei materiali destinati alle famiglie o ai progetti, ma ha svolto anche moltissimi lavori indispensabili alla funzionalità della nostra sede. Grazie a lui, ora abbiamo un impianto elettrico alternativo, collegato con un generatore, già dal prossimo viaggio ci cambierà sensibilmente la situazione. L'ultimo giorno ha anche portato alle famiglie i materiali preparati, toccando la bellezza di 35 consegne. Mirko preferisce occuparsi della logistica e dei materiali, ma se necessario si impegna direttamente nelle visite famiglia, cosa che puntualmente ha fatto quando è stato indispensabile.



Antonietta Tufano, era il medico di questa missione, era questo il suo terzo viaggio con noi. Come sempre è stata un'impeccabile professionista, arricchendo il suo operato con profonda umanità e una forte dose di simpatia. Anche questa volta apprezziamo la sua opera di medico ma anche la capacità di condividere positivamente con il gruppo i momenti difficili o leggeri che fossero. Con questo si esaurisce la presentazione dei volontari, ma di quelli italiani.



Giunti a Mitrovica, il gruppo si allarga e si avvale di numerosi volontari locali. Ada, studentessa di odontoiatria in Turkia, ha speso una parte del suo rientro in famiglia in Kosovo per aiutarci. Sono ormai sei anni che collabora gratuitamente con noi, e proprio perché studentessa di odontoiatria, collabora con i nostri dentisti, ottenendo un doppio risultato, facendo volontariato può anche approfondire e conoscere i modi di lavorare dei futuri colleghi.



Luljeta è la nostra insostituibile interprete, ma ormai anche il punto di riferimento per numerose persone da noi seguite. In nostra assenza si rivolgono a lei per farci pervenire informazioni, notizie o bisogni, inoltre svolge tutte quelle funzioni che ci consentono di accelerare i tempi. Per esempio prima del nostro arrivo in Kosovo, ha svolto una ricerca di mercato presso le farmacie di Mitrovica, con lo scopo di individuare i prezzi migliori, ed il risultato c'è stato davvero. Nella foto è leggermente rilassata, ma solo perché erano presenti altri interpreti e quindi giustamente si è presa una pausa. Una visita in famiglia spesso riserva racconti terribili, e se talvolta riesce a demolire i volontari italiani, immaginiamo quale impatto possa avere su dei giovani già provati dalle loro stesse situazioni.



In primo piano abbiamo Sanela, è l'ultima arrivata nel gruppo, ma da subito si è rivelata utile e importante. Sanela parla sia l'albanese che il serbo, questo ci agevola in quelle famiglie di diversa etnia da quella serba o albanese, per esempio quelle bosniache, rom o ashalj. In verità Sanela conosce anche l'inglese, insomma è una ragazza con una bella cultura, unitamente alle sue doti umane, siamo felici di ricevere il suo aiuto. Durante la nostra assenza, Sanela in compagnia di Luljeta, si reca in numerose famiglie adottate per fare verifiche e offrire supporto.



Al centro della foto, la nostra Jelena, è l'interprete serba ma anche una sorta di coordinatrice del progetto nella zona serba. In nostra assenza si occupa di tenere i contatti con le famiglie e con i responsabili delle scuole e dei progetti. Jelena fortunatamente ha un lavoro, è impiegata come interprete di etnia serba alla Kfor e Unmik per i comandanti italiani che si succedono in Kosovo. Il nostro rapporto con lei, ma anche con le altre interpreti, quelle dalla parte albanese, va ben oltre alla sola condivisione delle idee e dei progetti, nel corso degli anni si è tramutato in un reciproco sentimento di sincera amicizia. Non passa viaggio che almeno una sera non venga trascorsa a cena con

loro, talvolta concludendola in un locale per ascoltare musica e bere una bibita, discorrendo del più e del meno proprio come si fa tra amici. L'unico dispiacere è che ancora non possiamo trascorrere tutti insieme la serata, il contesto ci obbliga o a Nord con i serbi o a Sud con gli albanesi, ma non disperiamo che prima o poi possa succedere di sederci tutti insieme, serbi, albanesi, italiani allo stesso tavolo, incuranti del lato di città in cui ci troveremo.

02 Il viaggio



Siamo partiti in sette volontari alla volta di Mitrovica. Il viaggio di andata è stato sufficientemente agevole, grazie anche al fatto che siamo partiti alle 4 del mattino, abbiamo percorso l'intero tragitto con la luce del sole. Viaggiare di giorno offre almeno tre vantaggi, meno stanchezza, assenza del disturbo dei fari incrociati degli altri veicoli e infine il partire e arrivare nello stesso giorno, anche se non cambia la durata del viaggio, psicologicamente pare più breve.



Il viaggio di andata è stato sì agevole, ma era comunque un viaggio ininterrotto di 16 ore. Chi guida è sotto tensione, ma almeno si distrae, gli altri volontari trascorrono il tempo chiacchierando, sonnecchiando, ascoltando musica. Quelli meno alti, hanno anche la fortuna di sgranchirsi le gambe facendo piccoli passi tra le angustie file di sedili.



Ormai in pieno tramonto siamo giunti al posto di confine tra Serbia e Kosovo, la doppia scritta serba/albanese fugge ogni dubbio sul luogo d'arrivo. Qui dopo i normali controlli e il pagamento dell'assicurazione, finalmente entriamo in Kosovo e l'intero gruppo riprende morale e una certa euforia si impadronisce dei volontari, vuoi per il

raggiungimento della meta, vuoi per alcuni di loro il sentirsi quasi a casa. Tra noi ci sono volontari che questo viaggio ormai l'hanno fatto decine di volte, qualcuno ha superato persino la soglia delle cinquanta missioni.



Il viaggio di andata si conclude all'arrivo in sede, la quale dista a circa un ora dal confine. Finalmente siamo davvero arrivati, ora è necessario aprire la sede e attivare tutte quelle azioni necessarie al suo funzionamento.



Tutti i volontari s'impegnano nello scarico delle valigie e dei materiali. Lo spirito e l'atteggiamento di collaborazione è davvero grande, tutti si rendono utili e se pur stanchi divengono operativi indipendentemente dalle proprie funzioni specifiche e capacità professionali. Anche questo spirito di gruppo è un aspetto importante, è la premessa per un lavoro proficuo e importante nei giorni seguenti.



Indipendentemente dal numero dei giorni che si resta a Mitrovica, il periodo della missione scorre in un batter d'occhio, è davvero la sensazione che ogni volontario prova. Talvolta sembra davvero di essere appena arrivati, il ricordo dello scarico dei bagagli è ancora molto vicino e ci si ritrova a rifare i gesti all'incontrario. Si caricano i bagagli e le vettovaglie per il viaggio, poi è anche necessario "pettinare" alcune valigie, qualcuno ha fatto acquisti, la stecca di sigarette o la bottiglia di "rakja". Umberto per salvaguardia del gruppo, svolge in anticipo le funzioni del doganiere, sempre borbottando e contestando gli acquisti, ma alla fine trovando sempre una collocazione idonea che non crei situazioni difficili.



La nostra Lujeta non ci abbandona mai, fino alla fine resta con noi, ci aiuta a caricare e vigila sulla chiusura della sede, è ormai rituale consolidato che chiudiamo la sede, salutiamo i vicini e poi portiamo a casa Luljeta. Solo a quel punto, dopo averci salutato uno a uno, possiamo ritenere davvero concluso il soggiorno, partendo per l'Italia vediamo la sua immagine nello specchietto retrovisore, la sua mano ci saluta e il suo sguardo ci accompagna sino al nostro ingresso nel tunnel che attraversa le alture di Mitrovica. Ora siamo di nuovo in viaggio, finalmente verso casa.



Il ripartire da Mitrovica è un misto di gioia e tristezza, da una parte la felicità di tornare alle proprie famiglie dall'altra la tristezza per lasciare molti amici e le molte persone che hanno bisogno di noi. Nella prima parte del viaggio di norma il gruppo rimane in silenzio, probabilmente riordina immagini, sensazioni e ricordi, ma la dogana con la Serbia non è molto distante e ci riporta alla nostra realtà. La realtà di questo viaggio di ritorno è stata amara, giunti in dogana abbiamo trovato una lunga coda di macchine, risultato: 4 ore di attesa per superare il confine.

Siamo giunti al confine alle 18.00 e ne siamo usciti alle 22.00, dopo aver assistito a numerosi episodi di prevaricazione e corruzione. In particolare ci ha colpito il comportamento di un camionista, e francamente avremmo voluto essere noi a colpire lui, ma fisicamente! Sto infame, nel lentissimo procedere della fila, teneva sempre un certo spazio tra il suo camion e quello che lo precedeva, poi contrattava con i numerosi autisti, i quali abbandonate le autovetture indietro si recavano all'inizio della fila alla ricerca di simili personaggi. Dopo una breve contrattazione l'autista di turno ritornava alla propria vettura e puntualmente alcuni minuti dopo superava l'intera fila per terminare la sua corsa proprio davanti a quel camion nell'apposito spazio lasciato ad hoc, evitando così una coda di almeno 4 ore. Naturalmente ci siamo un pò alterati, ma la difficoltà della lingua e gli usi e costumi locali ci hanno indotto alla prudenza, una bella lite magari con scazzottata, riservava un incerto esito rispetto alle forze di polizia apparse molto accondiscendenti, e poi dopo ci aspettava un tragitto di decine di chilometri in un territorio isolato dove è meglio evitare di incontrare personaggi ostili magari con propositi di vendetta.



Appena varcato il confine abbiamo tirato il fiato nella convinzione di aver superato il momento peggiore. In effetti tutto è andato per il meglio durante la notte, i volontari si sono succeduti alla guida e sono persino riusciti a recuperare del tempo. Ma giunti di primo mattino al confine tra Croazia e Slovenia, la doccia fredda! Otto chilometri di coda per superare il confine, immediatamente abbiamo stimato l'attesa in circa otto ore.



La coda è iniziata circa alle 5 del mattino e dopo quattro ore avevamo fatto solo un paio di chilometri, la situazione era ormai insopportabile, da una parte la situazione era difficile per l'impossibilità di raggiungere un bagno, di fare colazione e per le prospettive di lunga attesa, dall'altra si è trasformata in un allegro happening. Gente che passeggiava sull'autostrada, conciliaboli tra i vari equipaggi con la formazione di gruppi omogenei una volta riconosciuta la nazionalità, anche alcune nostre volontarie hanno familiarizzato con altre viaggiatrici, sino a giungere a sfidare la ripida discesa ai bordi dell'autostrada per le legittime necessità corporali, offrendosi reciproca assistenza.



C'è anche chi non ha voluto provare l'esperienza del pendio e allora il gruppo ha brevettato un ottimo sistema, una tanica, un imbuto e per il resto lasciamo alla vostra immaginazione. Garantiamo che è tutto vero, l'invenzione si è dimostrata efficace e ha dato benessere e sollievo alle povere volontarie, naturalmente il tutto è stato fatto in modo discreto e persino con il rispetto della privacy, possediamo le foto, ma per rispetto non le mostriamo. Il bagno nel pulmino è stato realizzato grazie ad una coperta tenuta dai volontari della prima fila e da quelli della terza, ovviamente il locale toilette era quello della seconda fila. Affrontiamo questo tema con allegria e disinvoltura nella consapevolezza che per chi legge può sembrare strano, ma riflettendoci si capirà quanto siano talvolta difficili e imbarazzanti le situazioni, ma come possano venire poi superate grazie allo spirito generato dallo scopo del viaggio.



Proprio in questa foto si intravede un'uscita autostradale, noi ci siamo giunti dopo quattro ore di coda in cui avevamo percorso solo due chilometri, è stata questa la nostra svolta. Percorso a piedi il breve tragitto e verificato la possibilità di uscire ad un casello autostradale, abbiamo controllato la cartina stradale e se pur privi di certezze abbiamo deciso di tentare l'avventura. In pochi minuti siamo stati fuori dall'autostrada e in pochi tentativi, utilizzando le conoscenze linguistiche serbo croate di Mirko per chiedere le informazioni, ci siamo ritrovati in un piccolo casello doganale, il passaggio tra Croazia e Slovenia della popolazione locale. Doganieri sorridenti e gentili ci hanno dato il via libera in pochi secondi, e quasi in un film di fantascienza o meglio di cartoons abbiamo percorso una strada che sovrastava l'immane coda, l'abbiamo seguita dall'alto confluendo infine nella stessa autostrada ma in Slovenia, davanti a tutti. In pochi minuti di deviazione, abbiamo evitato la barriera autostradale croata e le successive e immediate dogane croata e slovena. La sensazione è indescrivibile, come avere il privilegio di uscire dall'incubo e dall'alto verificare che l'incubo esiste e tu ne sei fuori. Con questo colpo di fortunato genio ci siamo risparmiati almeno altre 5 ore di coda. L'intero gruppo ha esultato e i nocchieri hanno frustato incessantemente il pulmino per giungere a casa, ancora alcuni intoppi hanno caratterizzato il viaggio, ma il peggio era ormai davvero passato e alle 18.00 di domenica 2 settembre il gruppo rientrava sano e salvo a Milano, anche se provato da 24 ore di viaggio, otto in più rispetto alla norma, ma va bene così!

03. Tre bambini in Italia

*RICOMINCIO
DA TRE*

Passate le vacanze estive, anche se in verità la nostra attività non si è mai fermata, riprende con più vigore l'azione umanitaria di Asvi. Riprende e ricomincia con il portare in Italia tre bambini bisognosi di intervento chirurgico cardiaco. Lirika anni 11, Endrit anni 6 e Fahrije anni 12, ognuno accompagnato da un genitore, giungeranno in Italia il 18 settembre e saranno ricoverati presso la cardiocirurgia pediatrica dell'ospedale Niguarda di Milano dove, dopo aver eseguito i necessari esami, verranno sottoposti agli indispensabili interventi chirurgici.

C/C postale 42960203 intestato Asvi Onlus con la causale "Aiutiamo tre bimbi"



Come ormai noto per chi ci segue, in questi giorni giungeranno in Italia tre bimbi kosovari per essere sottoposti ad intervento chirurgico presso l'ospedale Niguarda di Milano. Quello che segue è il resoconto delle nostre visite nelle

loro famiglie per conoscere i bimbi nel corso della missione. Nella prima visita abbiamo conosciuto Lirika, bambina di 11 anni, e le abbiamo spiegato che saremo noi ad accoglierla a Milano e a seguirla durante la sua permanenza.



Nativi di Kotlina, la famiglia è composta dai genitori e da tre figli e risiede a Kacianik in una casa decorosa ed entrambi i genitori lavorano: il papà come impiegato presso la Croce Rossa e la mamma è infermiera nel consultorio di Kacianik. Abbiamo incontrato la madre e il padre che sarà l'accompagnatore.



Abbiamo però preferito parlare della sua situazione medica solo con i genitori. L'intervento della bambina è molto impegnativo e i familiari sperano possa avvenire tramite catetere e palloncino ma abbiamo sottolineato che questa sarà una decisione dei chirurghi della cardiocirurgia pediatrica dell'ospedale di Niguarda di Milano.



La famiglia ci ha comunque fatto una buona impressione, è tranquilla e i genitori, visto che lavorano in ambito sanitario, sanno a cosa vanno incontro. Il difetto cardiaco della bambina è stato scoperto casualmente in seguito ad un ecocardiogramma consigliato dal medico durante una visita per una bronchite. Abbiamo spiegato quali condizioni troveranno al loro arrivo in Italia cioè il nostro tipo di assistenza e il tipo di assistenza ospedaliera invitandoli a cercare di adattarsi alle diverse situazioni.



Ci siamo informati sul perché Lirika sarà accompagnata dal padre e non dalla madre ed è emerso che la signora ha incontrato difficoltà con i documenti per l'espatrio e perché ha un bambino di 4 anni che creerebbe notevoli problemi in caso di una sua prolungata assenza. Hanno preferito quindi che fosse il papà ad accompagnare la bambina.



Endrit, il bambino che verrà in Italia per l'intervento, ha 6 anni e, a parte la disfunzione cardiaca di gravità contenuta, non ha altri problemi. A Endrit questo disturbo è stato diagnosticato a 6 mesi dopo una visita di controllo di routine.



Il papà è insegnante di geografia alla scuola media di Kacianik, la mamma è casalinga. Oltre ad Endrit, anche gli altri due figli hanno problemi di salute. Sia la figlia di 12 anni che il figlio di 11 hanno seri problemi di epilessia.



Il piccolo si è dimostrato sorridente e ben disposto nei confronti dei nostri volontari, questo è sicuramente un buon avvio, l'aspetto del benessere psicologico è molto importante, un clima di simpatia agevola il nostro operato e ci consente di offrire più facilmente affetto e condivisione. Un aspetto non secondario di questa nuova azione umanitaria è l'età dei bambini, fino ad ora Asvi aveva portato in Italia bimbi molto piccoli, in un'età compresa tra i due e cinque anni, in questo caso un bimbo ha sei anni e le altre due tra 11 e 12 anni. Per chi come noi si appresta ad aiutare ma anche ad accogliere in maniera umana e amorevole, si apre una nuova sfida, la capacità di confrontarsi non solo più con la malattia e il genitore del malato, ma anche con il paziente. Ci crediamo e ci speriamo, oltre al buon risultato sanitario, speriamo proprio di creare un bel rapporto affettivo con quei ragazzini, lo desideriamo e se lo meritano.



La famiglia, composta dai genitori e 3 figli, vive in un villaggio nei pressi di Kacianik e possiede un piccolo appezzamento di terreno con una serra, donata dalla Caritas, nella quale coltiva peperoni e pomodori per il fabbisogno proprio e dei parenti.



Il piccolo Endrit è stato tranquillizzato e rassicurato da Marinella e Antonietta, le quali gli hanno raccontato i vari passaggi del viaggio in Italia, ovviamente evidenziando gli aspetti positivi come necessario per un bimbo.



Fahrije di anni 12 è la terza bambina, sarà accompagnata dalla mamma. La ragazzina è molto timida e riservata e le sue condizioni sono più gravi di quelle degli altri due ragazzi che verranno in Italia con lei.



La situazione di questa famiglia è molto problematica. Di livello piuttosto basso sia dal punto di vista economico che culturale, abita al villaggio di Zllatar, presso Feryzai, nelle vicinanze dell'abitazione di Ridvan con cui è imparentata, ed è composta dai genitori e da sei figli, il maggiore ha 19 anni e il minore 11, nessuno ha problemi di salute particolari.



I genitori, da noi informati che l'intervento a cui verrà sottoposta sarà molto impegnativo, sono al corrente della situazione e gli specialisti del luogo hanno già spiegato loro che l'intervento sarà lungo e complesso. Alla visita era presente il padre di Lirika per poter conoscere Fahrije e la mamma con le quali dovrà condividere il periodo di permanenza all'Ospedale di Milano e il periodo pre e post-operatorio che sarà di convivenza in un appartamento in Bresso (Mi).



Un ulteriore problema è invece rappresentato dalla mamma di Fahrije che la nostra dottoressa ha trovato in cattive condizioni di salute: è molto scompensata, probabilmente ha la stessa situazione cardiaca della figlia ma non si cura e non segue una terapia. Noi siamo preoccupati perché al minimo movimento fa fatica a respirare e le labbra assumono colore violaceo.



L'abbiamo sollecitata a valutare scrupolosamente le sue possibilità in quanto dovrà affrontare una situazione di forte coinvolgimento emotivo e di stress e dovrà accudire la figlia dopo l'intervento di notevole importanza. La dottoressa Tufano si è impegnata affinché anche la mamma venga visitata quando sarà in Italia. Nonostante le loro possibilità economiche siano molto scarse, durante la visita hanno fatto di tutto per offrirci qualcosa da bere e da mangiare.

04. Laringofono



Shaq Shatri è una persona tracheomizzata,. Operato nell'anno 2000, è rimasto privo della voce e il suo grande desiderio era quello di avere un laringofono. Non potendolo ovviamente comprare, l'ha cercato inutilmente per sette

anni, poi si è rivolto a Handikos che a sua volta ha chiesto il nostro aiuto.



La richiesta ci è stata fatta nel giugno scorso e in solo due mesi siamo riusciti a reperire il laringofono. Tornati dalla missione in Kosovo di giugno, abbiamo lanciato un appello per raccogliere i fondi necessari all'acquisto dell'apparecchio. Grazie alla generosa donazione di 350 euro di alcuni sostenitori di Torino, abbiamo potuto acquistare il laringofono e in questo viaggio lo abbiamo consegnato.



La consegna è avvenuta nella sede di Handikos alla presenza di molti volontari, il nostro amico Shaq Spatri ha ricevuto il sognato strumento. Marinella ha provveduto a spiegarne il funzionamento illustrando le caratteristiche, le modalità d'uso e le norme di manutenzione.



E' stato un momento piacevole e davvero commovente, ciò che per noi è stato in fondo un piccolo gesto, a Shaq Shatri ha ridato la voce ma non solo, il sentirsi sostenuto gli ha dato forza e fiducia nel futuro. Agli amici donatori di Torino riportiamo i sentiti ringraziamenti di Shaq Shatri e degli amici di Handikos.

05. Visite famiglia



Le visite famiglia sono tra le azioni più importanti di ogni nostra missione. Richiedono attenzione, amore, sensibilità ma anche molto senso pratico, capacità di reazione e risposta in tempi brevissimi, talvolta nell'arco di qualche minuto il volontario deve trovare soluzioni ai numerosi problemi che gli vengono sottoposti.



Al nostro arrivo tutti i componenti della famiglia presenti in casa partecipano all'incontro. Tutti sono interessati e partecipi. L'incontro si svolge in maniera organica, indirizzata negli argomenti dai nostri volontari, ma sempre nel rispetto degli usi e costumi locali. Quindi prima i prolungati saluti e convenevoli, mai falsi o di facciata, ma solo un po' troppo lunghi rispetto alla nostra disponibilità di tempo.



La seconda fase è l'acquisizione delle informazioni, verificando lo sviluppo delle situazioni precedentemente segnalate e prendendo conoscenza di eventuali novità. Spesso le novità sono di carattere negativo, ma talvolta arrivano anche belle notizie, un matrimonio, una laurea o un nuovo bimbo. Comunque tutti partecipano con interesse e attenzione, anche i più piccini.



I volontari utilizzano delle schede su cui è annotata l'intera storia della famiglia e che viene aggiornata di viaggio in viaggio, ma la conoscenza di ogni singola famiglia è così grande che di fatto la scheda risulta essere un pro forma, la vera memoria storica è nella testa dei volontari, praticamente ognuno di noi conosce il nome di tutti i componenti e i loro singoli problemi, forse a memoria non ricordiamo le taglie dei vestiti. In contropartita possiamo dire che molte famiglie ricordano le nostre famiglie attraverso i racconti loro fatti nel corso di questi anni, li ricordano e chiedono di essere aggiornati. Come noi chiediamo notizie e ci informiamo su scuola, salute ecc, ci capita di rispondere a domande sulle nostre famiglie, è bello quando qualcuno di loro si ricorda che il mese precedente tuo figlio aveva un esame scolastico o tu avevi un problema e ti chiede come è andata.



Come detto le visite famiglie sono faticose per l'impegno che richiedono, per il i dolori e le emozioni forti che dispensano ma anche per la fatica fisica. Non tutte le famiglie vivono in posti agevoli, spesso i volontari devono arrancare sulle pendenze di Mitrovica, quando succede nella bella stagione è ancora fattibile, ma queste situazioni si verificano anche nella stagione fredda, magari con pioggia o neve.



Un aspetto molto importante delle visite è quello sanitario, il medico presente alla missione svolge le visite mediche pianificate prima della partenza, ma durante la missione è chiamato a numerosi interventi non previsti e comunque quando possibile entra in ogni famiglia indipendentemente dalla necessità, e il risultato è sempre importante e utile.

Anche il dentista è una presenza importante, già da alcuni viaggi, gli odontoiatri oltre ad operare nei progetti dentistici istituzionali quali Kotlina, entrano nelle famiglie e offrono le loro competenze, in particolare dispensando mini corsi personalizzati di educazione alimentare e prevenzione, anche con l'ausilio di protesi esemplificative.



Le famiglie adottate sono ormai 72, i giorni di missione veramente operativi non sono mai più di 4, inoltre per quasi la metà delle famiglie è necessario tornare più volte, possiamo quindi affermare che le visite raggiungono le 100 unità. E' evidente che ogni giorno, nella migliore delle ipotesi, le visite effettuate non possono essere meno di venticinque, le visite possono durare mezz'ora ma in presenza di problemi sanitari arrivano anche all'ora abbondante. Naturalmente quando è possibile si organizzano più gruppi di volontari, ma non sempre è possibile.



Per questioni di logistica legati alla disponibilità di interpreti o automezzi, può capitare che l'intero gruppo partecipi alla stessa visita famiglia. Ma tutto viene ottimizzato e ha poi un effetto positivo sulla visita. In questo caso la presenza di più volontari esperti, ha consentito un maggior approfondimento di argomenti e situazioni.



La dottoressa Antonietta visita la famiglia 103, qui ci sono problemi di diabete e oculistici, ma è presente anche il giovane dentista Sergio il quale ha offerto le sue conoscenze e capacità per l'intera famiglia.



Mentre i medici lavorano, Franca consegna il contributo mensile di trenta euro, verifica le varie necessità e si informa di tutte le varie situazioni. Svolge la visita con amore e sensibilità, sotto lo sguardo attento e partecipe degli altri volontari.



I bambini e gli adolescenti sono una componente percentualmente preponderante in Kosovo, le nostre famiglie non sfuggono a questa statistica, è quindi evidente che la nostra attenzione sia rivolta a loro non solo per amore ma anche per quantità numerica. Crediamo che gli interventi oltre che umanitari debbano essere umani e affettuosi. Capita così che la famosa protesi dentale, strumento di educazione, divenga un modo di giocare con un attonito bimbo. L'intero gruppo Asvi ha dato in questa visita il meglio, dedicando tempo e affetto, il piccolo bimbo è orfano da pochi giorni, la giovane mamma di 23 anni si è suicidata sparandosi con la pistola d'ordinanza del marito poliziotto. Una vera tragedia, che spiega ancora meglio quello che riservano le visite famiglie.



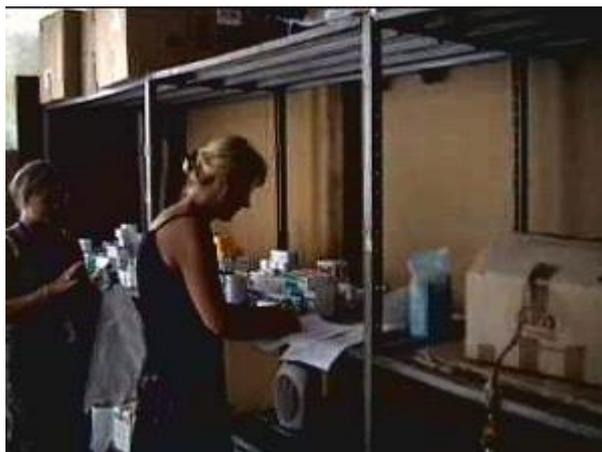
Come detto i bimbi sono la parte predominante della popolazione, ancora incontaminati, suscitano sentimenti belli e introvabili tra gli adulti. In questo viaggio tra i tanti episodi teneri vissuti, ne ricordiamo in particolare. Durante una visita, abbiamo informato la famiglia che il giorno successivo saremmo passati a consegnare un pacco con alimentari e prodotti per l'igiene casa e personale, ed essendo in presenza di ben sei bambini abbiamo evidenziato che nel pacco c'era anche un bel uovo di cioccolato. A questo punto timidamente è intervenuto il bimbo più piccolo, sette anni, e ha chiesto "ma nel pacco ci sono anche i miei libri di scuola?" Abbiamo chiesto chiarimenti e ci ha spiegato che intendeva i suoi testi scolastici, quelli che la sua famiglia non può comprargli. Marinella e Umberto, i

volontari che effettuavano la visita, hanno colto al volo la situazione evidenziata in maniera così importante ma senza fini precostituiti. In maniera tenera e leggera i due volontari hanno riferito di non aver potuto inserire i libri nel pacco perché non conoscevano i titoli ma che avevano già previsto di chiedere al piccolo di occuparsi lui dell'acquisto. Il piccolo ormai paonazzo per la vergogna ha però trovato il coraggio di aggiungere che il problema era anche del fratellino di nove anni. Abbiamo detto, ovviamente mentendo, che anche questo era previsto e quindi abbiamo consegnato 50 euro utili all'acquisto dei libri.



Il fatto di avere una sede ci rende più visibili e contattabili. Succede quindi che molte famiglie vengano presso la sede per incontrarci e salutarci. Il giovane Fisnik non era presente quando siamo andati a casa sua per la visita ma conoscendo la nostra ubicazione, verso sera ci raggiunge in sede e dialoga amabilmente con i volontari ormai rilassati dopo un'intensa giornata di volontariato. In questo caso l'incontro è stato rilassante e confortante. Fisnik lo portammo in Italia nel 2000, era un bimbo, è bello ritrovarlo adulto, capace di dialogare con noi del più e del meno in un perfetto inglese. Discorrendo di basket e musica, finalmente argomenti leggeri che ti fanno vivere il Kosovo in maniera diversa, per un istante ti offre la visione di un futuro migliore, ricco di cultura, interessi e opportunità. E' questo il Kosovo in cui speriamo e su cui abbiamo scommesso.

06. Progetti sanitari



L'assistenza sanitaria offerta da Asvi è molto importante per le famiglie, ci richiede ingenti sforzi finanziari e un impegno personale elevato. In un altro capitolo parliamo diffusamente del progetto odontoiatrico, quindi dedichiamo questo specificatamente all'operato dei medici.



Il primo passaggio di ogni missione è la preparazione delle medicine necessarie ai malati delle nostre famiglie. Di questo in Italia se ne occupa Franca, ovviamente sotto il rigido e costante controllo del nostro medico responsabile dott. Casalino. Al viaggio di agosto partecipava Franca, per cui si è accollata la fatica della preparazione anche in loco dei sacchetti farmaci.



Ovviamente la visita del medico in famiglia è l'episodio più importante del progetto sanitario. In questo viaggio il medico volontario era Antonietta Tufano, medico di Milano alla sua terza partecipazione alle nostre missioni. Antonietta si è prodigata, offrendo capacità professionali e calore umano. Ogni santo giorno trascorso in Kosovo lo ha passato nel visitare pazienti. Ha operato in ogni condizione, visite all'aperto, visite nei più sperduti villaggi, visite anche nel nostro magazzino, sempre disponibile, senza badare a orari e stanchezza.



Come detto, la dottoressa ha operato nelle più svariate condizioni, affrontando problemi sanitari talvolta molto difficili. Il terzo giorno, verso sera al rientro da una pesante giornata di lavoro, abbiamo trovato presso la sede un giovane che ci aspettava per essere visitato dalla dottoressa. La voce che a Mitrovica sono ritornati gli italiani, quelli dell'Asvi, quelli che ascoltano tutti e provano sempre a dare un aiuto, è circolata e i "clienti" non mancano. Il ragazzo ha gli arti deformati e chiede al nostro medico di visitarlo e in cuor suo spera, non sa che Antonietta è molto brava ma ancora non può fare i miracoli. Naturalmente lo visita, verifica la documentazione sanitaria e se anche già convinta dell'impossibilità di curarlo, si impegna a portare la sua documentazione sanitaria in Italia per sottoporla a colleghi specialisti. Per questo vengono scattate queste e altre foto, per mostrarle appunto ai colleghi.



Questo caso è penoso come tanti altri che ci vengono sottoposti, ma fortunatamente non drammatico. Approfittiamo di queste foto per raccontare l'ultimo episodio capitato in tema di assistenza sanitaria. L'ultima sera, il giorno dopo saremmo ripartiti per l'Italia, si presenta in sede una signora chiedendo aiuto, chiede dell'insulina. La dottoressa l'ascolta e chiede la documentazione sanitaria, il nome del farmaco, chiede, chiede, ma la povera donna non ha

risposte, solo bisogni. Il dialogo è concitato e nervoso, lei ha bisogno e noi siamo stanchi, noi desideriamo aiutarla ma lei non è in grado di esprimere le necessità. Il fatto poi che si parli d'insulina inquieta ancora di più la dottoressa Tufano in quanto diabetologa., seguono momenti di impotenza e incertezza sul da farsi. La logica dice che non si possono chiedere farmaci senza documentazione e senza specificarne il nome e la dosatura, il cuore impone invece di non far finta di nulla. Gli sguardi dei volontari s'incrociano e in un attimo la soluzione, accompagniamo a casa la signora, così sapremo dove abita e il giorno seguente passeremo con la dottoressa a visitare il paziente. Durante il tragitto la signora si tranquillizza e manifesta una situazione familiare davvero difficile sia per i bisogni materiali che sanitari. Durante il dialogo ci spiega che è giunta da noi grazie al suggerimento di una persona che si trovava in coda come lei per ottenere le medicine necessarie presso l'ospedale, che si è accorta che non le aveva trovate e le ha consigliato, come ultima spiaggia, di rivolgersi agli italiani. Il mattino seguente ci siamo recati dalla famiglia e alla dottoressa sono bastati pochi secondi per capire la situazione, ci siamo trovati di fronte un diabetico non coperto farmacologicamente, con un piede letteralmente aperto a causa del diabete, non curato e medicato a causa della mancanza di denaro.

07. Progetti dentistici



Ha preso parte a questo viaggio l'odontoiatra Sergio Panizza.



Sergio si è impegnato molto sia in famiglia che in ambulatorio. I primi tre giorni ha offerto il suo tempo e le sue capacità nelle famiglie. Ha effettuato visite di controllo, fatto prevenzione e informato genitori e bimbi sull'importanza di una corretta igiene orale.



L'ultimo giorno di missione, Sergio è passato dalla teoria alla pratica. Utilizzando l'ambulatorio di Alba Italdent, lo studio allestito da noi negli scorsi anni. Ha così potuto curare numerosi pazienti appartenenti alle nostre famiglie.



Sergio si è avvalso dell'aiuto di Ada. Ada è da molti anni la nostra interprete, inoltre studia odontoiatria, è al terzo anno. Mai come in questo caso tutti i fattori positivi sono coincisi. Ada ci ha fornito le traduzioni ma ha potuto fare anche pratica nella materia sta studiando.



Naturalmente la priorità degli interventi è stata data ai bambini. Il progetto odontoiatrico è in evoluzione, nei prossimi mesi ci impegneremo per offrire assistenza più concreta alle nostre famiglie, intensificheremo gli interventi nelle scuole promuovendo informazione e prevenzione.

08. Progetti lavoro



In questo viaggio, come faremo nei prossimi, ci siamo molto impegnati per i progetti lavorativi. Dopo lunghi e laboriosi incontri con alcune famiglie, abbiamo deciso di avviare otto attività lavorative, cinque per la produzione monofamiliare di latte e tre per la produzione del miele. Per le cinque famiglie che hanno scelto la produzione di latte, è stato deciso di acquistare in loco una mucca per ognuna. Quello che segue è il racconto dell'acquisto, per effettuarlo ci siamo recati al mercato del bestiame, è stata una cosa importante ma anche molto divertente e interessante.



Ci rechiamo di buona mattina nella cittadina di Vustrij, ci hanno riferito che ogni venerdì c'è il mercato del bestiame ed è uno dei più grandi del Kosovo.



Per noi "cittadini" è uno scenario strano, inconsueto ma molto interessante. I venditori non sono tutti commercianti, molti sono contadini, persone che vendono per necessità o per realizzare dei contanti da impiegare nella ricostruzione della propria casa.



Le bestie vengono condotte a piedi nell'area destinata alla vendita, intorno è normale vi siano attività correlate, venditori di fertilizzanti, di alimenti per le bestie e per le attività agricole. Intorno all'area è un brulicare di piccoli bar dove la gente s'incontra e chiacchiera bevendo un intenso caffè turco dall'esorbitante costo di 10 centesimi.



Un'organizzazione dall'apparente disordine, ma tutto è previsto, c'è chi offre servizi di ristoro chi il servizio trasporto mucche in caso d'acquisto. Noi siamo molto determinati e decisi nell'acquistare, quindi la prima cosa che facciamo è il contrattare il trasporto per le 5 mucche, dopo una breve trattativa concludiamo per 80 euro. Cinque consegne nel raggio di 100 km. Per noi è poco, ma sappiamo che per il posto è molto, ma siamo stranieri e cerchiamo di trarre il massimo possibile.



Il mercato si divide in due aree, la più piccola per il commercio degli ovini, la seconda per la vendita dei bovini.



Prima di dedicarci alla contrattazione, abbiamo fatto un giro per il mercato, un clima e un sistema d'altri tempi, Probabilmente i nostri nonni avrebbero riconosciuto situazioni loro note.



Finalmente ci lanciamo all'acquisto, siamo accompagnati da un membro delle nostre famiglie e un suo cognato esperto di mucche e contrattazioni.



Il mercato si dimostra più grande di quello che appariva, ci sono almeno un centinaio di bestie. Mucche, vitelli, tori, a loro volta le mucche si suddividono in quelle da latte e da carne.



In pochi minuti ci si apre un mondo, avevamo sempre pensato che una mucca è una mucca, invece no!



Il buon venditore ci mostra che la mucca produce tanto latte, per questo la munge in diretta.



Ne beve il latte e ne decanta la bontà.



Ci mostrano i denti, a noi non dicono molto, ma i nostri esperti osservano e annuiscono o dissentono a secondo dei casi. Certo che se l'avessimo saputo avremmo portato con noi l'odontoiatra.



Umberto si aggira per il mercato, ormai la sua vera preoccupazione è quella di evitare le evacuazioni delle mucche, continue e provenienti da ogni direzione.



Il mercato è ormai in piena attività e la voce che ci sono degli italiani che vogliono acquistare 5 mucche è girata, e come fosse Wall Street, il prezzo lievita.



Su consiglio dei nostri esperti ci indirizziamo verso l'acquisto di accoppiate mucca/vitello, ne vediamo a decine, le trattative sono snervanti ma anche interessanti. Noi fremiamo per acquistare, i nostri consulenti freddi e

professionali continuano a trattare, sembra sempre che ormai si giunga al dunque ma poi si riparte senza nulla di fatto, noi ci lasciamo il cuore su ogni animale che ormai sentivamo come della famiglia.



Marinella e Umberto continuano a chiedere spiegazioni, Luljeta la nostra interprete discute con i nostri esperti, facendo presente che noi desideriamo acquistare, ma loro ci rispondono che il prezzo è troppo alto rispetto alla qualità. Già il prezzo: ci chiedono 600/700 euro per una mucca che produce già latte e il suo vitellino. A noi sembra un buon prezzo, mucca e vitello insieme! Ma loro no! Li avevamo istruiti noi prima di arrivare al mercato, gli avevamo chiesto di svolgere la loro funzione considerando le nostre motivazioni e scopi, ci hanno preso alla lettera.



Da lontano il trasportatore con cui avevamo stipulato l'accordo ci osserva e attende che si concluda l'affare, avrà così anche lui la certezza di lavorare.



Le trattative proseguono, ma anche noi incominciamo a temere che la giornata non sia quella giusta per l'acquisto. Il nostro esperto continua a dire che c'è sproporzione tra la richiesta e l'offerta. Settecento euro sono troppi per la qualità proposta, ci informa che una buona mucca può costare anche 1000 euro, ma le garanzie per il futuro sono poi ottime. A parte l'acquisto, è comunque interessante seguire le trattative, venditore e acquirente svolgono la trattativa tenendosi per mano, più la trattativa avanza più le braccia unite dalle mani dondolano, aspettano solo la battuta di entrambi con la mano libera sulle due mani unite, se avviene il contratto è fatto. Ci siamo andati molto vicini, ma poi non è avvenuto.



Lentamente abbiamo risalito la strada per uscire dal mercato, ormai consapevoli e un po' delusi che l'acquisto non sarebbe avvenuto. Non vi erano le mucche giuste né le condizioni. Luljeta l'interprete e i nostri esperti, ci hanno spiegato che la nostra presenza aveva destabilizzato il mercato. Luljeta ci ha raccontato di essere stata avvicinata da molti dei venditori i quali le hanno offerto 50 euro per convincerci all'acquisto della loro mucca.



Siamo quindi usciti dal mercato, un po' delusi ma convinti anche noi che non era il caso di applicare il voglio, voglio, voglio. Non era giorno d'acquisti. Ci siamo lungamente chiariti con i nostri consulenti e alla fine abbiamo deciso di procedere all'acquisto nel prossimo viaggio usando strategie diverse. Intanto noi non ci mostreremo per evitare il lievitare dei prezzi, poi inizieremo sin dal primo giorno a girare i vari mercati di bestiame in modo di avere più scelta e possibilità d'acquisto. Infatti il vero problema è stato la nostra mancanza di tempo e la volontà di esserci sempre e comunque. A ottobre dedicheremo il tempo necessario e terremo un profilo più basso, ma le mucche le comprenderemo di certo in quel viaggio. Visto che il nostro consulente era anche uno dei cinque beneficiari della donazione della mucca, gli abbiamo lasciato il denaro necessario all'acquisto di almeno della sua mucca. Infatti il lunedì successivo alla nostra partenza c'era il mercato del bestiame in un'altra cittadina. Ora desideriamo vedere la mucca e aspettiamo con ansia il nostro viaggio di ottobre per verificare e sviluppare questa iniziativa.

09. Aiutiamo Egzon



Arriviamo a casa di Egzon, a riceverci c'è l'intera famiglia.



Il piccolo Egzon è in ottima forma, l'operazione chirurgica è ormai un lontano ricordo.



Nella prima parte della visita, Marinella con l'ausilio di Ada la nostra interprete, coccola Egzon e s'informa sulle ultime novità



Poi segue il controllo medico, la dottoressa Tufano visita il piccolo Egzon non prima di averlo coccolato anche lei..



E' anche necessario verificare le medicine e indicare prodotti alternativi con gli stessi principi attivi, in Kosovo non sempre sono reperibili i farmaci da noi consegnati. La dottoressa con l'ausilio del prontuario fornisce alternative al possibile esaurirsi dei farmaci consegnati.



Vengono rispiegate alla mamma dosi e modalità di somministrazione dei farmaci.



C'è grande attenzione alle parole e ai consigli del medico, la fiducia nell'associazione è immensa e facciamo sempre molta fatica a far capire loro che devono avere fiducia nei medici kosovari. Il nostro compito è quello di supportare e verificare ed eventualmente intervenire in caso di difficoltà, il lavoro del medico in Kosovo è molto difficile, il problema non sono tanto le competenze, ma l'intero sistema sanitario che non funziona.

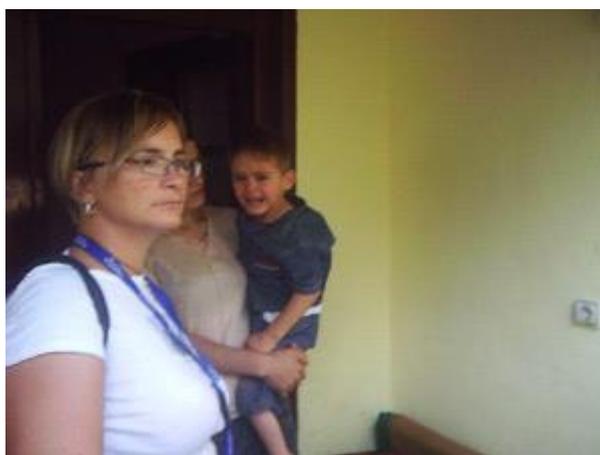


Il resto della visita è trascorsa in modo piacevole, discorrendo di tante cose comuni, prestando attenzione ai problemi dell'intera famiglia. La famiglia si compone di sette persone e le entrate economiche sono davvero esigue, ma è una famiglia di una dignità estrema. La dottoressa Tufano ha prescritto ad Egzon un elettroencefalogramma, la mamma del bimbo ha confidenzialmente riferito alla nostra interprete che il costo era per loro proibitivo, ma poi ha rifiutato l'offerta dell'associazione di pagare l'esame, motivandolo con la necessità di impiegare le risorse Asvi per altri bimbi che devono essere operati. I saluti finali sono stati caratterizzati da baci e abbracci e un arrivederci al prossimo viaggio di ottobre.



Naturalmente tutta la famiglia ci ha accompagnato al pulmino. La mamma di Egzon è molto legata e riconoscente ad Asvi ma particolarmente con Marinella e Franca. D'altronde furono loro che nella scorsa primavera si occuparono quotidianamente per quasi due mesi di lei e di Egzon. Comunque la cosa più importante è che ora Egzon salta, corre e conduce una vita normale, possiamo proprio dire che oltre a salvargli la vita lo abbiamo restituito alla sua età, quella che prevede serenità, gioco e spensieratezza.

10. Aiutiamo Bekim



Come di consueto ci siamo recati in visita da Bekim e la sua famiglia. Il piccolo non è stato molto felice della presenza del medico, inizialmente ha pianto e poi ha tenuto il broncio. La dottoressa Tufano ha visitato il bimbo e ha verificato che le sue condizioni generali di salute sono buone, anche se il problema di fondo rimane.



Portammo Bekim in Italia nel corso dell'anno 2005, dove fu sottoposto ad intervento chirurgico cardiaco presso la cardiocirurgia infantile dell'ospedale Niguarda di Milano. L'operazione andò bene e il piccolo si salvò da un destino molto a rischio. Purtroppo le visite mediche svolte in Italia, evidenziarono altri problemi sanitari tra l'altro irrisolvibili. Bekim sin dalla nascita ha riportato lesioni al cervello a causa di ripetuti attacchi d'epilessia, nei primi due anni di vita non è stata diagnosticata nessuna malattia e quindi neanche praticata alcuna cura.



Dopo il suo ritorno in Kosovo, abbiamo continuato a seguirlo, sia con i medici dell'associazione sia con il finanziamento dell'indispensabile fisioterapia. Anche in questo viaggio ci siamo recati dal fisioterapista per verificare la situazione e pagare il conto. Ci ha riferito che le sedute sono davvero importanti per il piccolo Bekim, gli consentono di essere tonico e sviluppare alcuni movimenti. Questo progetto costa circa 100 euro al mese e non è sostenuto da alcun donatore.

11. Albaitaldent



Alba Italdent è un laboratorio dentistico privato in Mitrovica. E' stato costituito da un team di professionisti del settore odontoiatrico, un dentista, un odontotecnico, un radiologo e un odontorzista. Ognuno di loro è impiegato nella pubblica amministrazione, chi presso gli ambulatori chi nelle facoltà universitarie.



Nel 2003 chiesero il nostro aiuto per il reperimento dei materiali necessari all'allestimento dello studio. La loro proposta fu chiara e semplice, allestire uno studio odontoiatrico con l'obiettivo di realizzare una propria attività lavorativa privata, ma dedicando il 40% dell'attività al volontariato, attraverso la formazione dei giovani studenti di odontoiatria e l'assistenza dentale gratuita alle persone più in difficoltà.



Verificammo e lo continuiamo a fare, che i corsi di specializzazione universitaria fossero davvero realizzati, inoltre convenimmo che la parte assistenziale gratuita fosse rivolta alle nostre famiglie, quelle adottate. L'accordo fu sottoscritto e il progetto partì.



Nell'arco di quattro anni abbiamo donato un riunito completo, l'intero arredamento, numerosi macchinari tecnici, la strumentazione e materiali di consumo. In cambio abbiamo ottenuto la cura gratuita di numerosi bambini e ragazzi delle nostre famiglie.



Già da alcuni viaggi abbiamo anche iniziato ad operare in maniera diretta nell'ambulatorio. Alba Italdent ci rende disponibile l'ambulatorio dove i nostri dentisti possono lavorare e risolvere i casi più urgenti. Era successo con la dentista Mafalda e si è ripetuto in questo viaggio, il giovane odontoiatra Sergio ha così potuto dare un importante aiuto a numerosi componenti delle nostre famiglie. Il sabato mattina, ultimo giorno di missione in Kosovo, si è recato di buon'ora in ambulatorio e ha lavorato per sei ore con l'aiuto di Ada, nostra interprete e studentessa al terzo anno di odontoiatria.

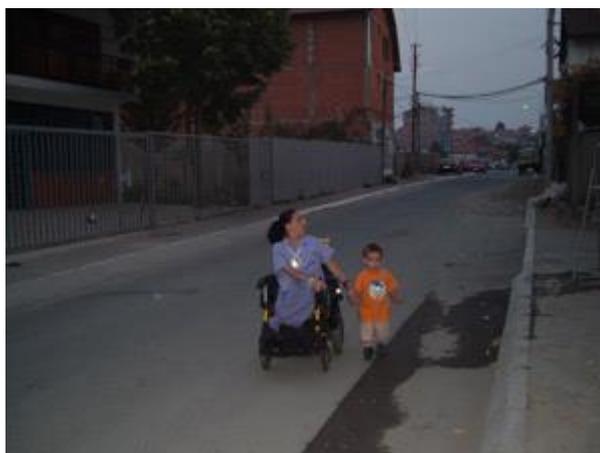


Le attrezzature donate negli anni si sono rivelate di ottima qualità e importanza. Le donazioni hanno compreso materiali odontoiatrici e odontotecnici, lo studio può così operare in maniera autonoma, spesso potendo iniziare un lavoro e completandolo senza ricorrere ad interventi esterni.



I nostri aiuti sono stati molti e importanti, ma anche loro hanno dato un bel contributo. Hanno utilizzato al meglio quanto donato, senza trascurare i fattori dell'accoglienza.

12. Handikos



Raccontare di Handikos in realtà significa parlare di diversamente abili. Noi seguiamo l'associazione Handikos sia dalla parte albanese che da quella serba, ma il solo raccontare degli incontri istituzionali che avvengono presso le loro sedi è molto riduttivo. Nel corso delle nostre missioni le azioni a favore di questi amici sono numerose e diversificate.



Queste due foto ci sono molto care, incrociamo davanti a casa sua Merita accompagnata dal piccolo nipotino Ismail. Merita è la responsabile di Handikos sud, la delegazione albanese, ma in questo caso l'associazione non c'entra nulla, l'abbiamo incrociata per strada e un fotografo molto veloce ha scattato le tenerissime foto.



Quando fai fatica, lavori, lotti, spera e poi riesci nell'intento, è grande la gioia nel verificare che quello che hai fatto era davvero utile e necessario e che viene utilizzato in maniera corretta e continuativa. Ritroviamo il pulmino per disabili da noi donato nel 2004, posteggiato davanti casa di Alvina, una ragazza disabile il cui padre fa l'autista dell'automezzo in qualità di volontario Handikos. Il papà di Alvina ci racconta quanto sia importante l'automezzo e che ogni giorno è impiegato per trasportare da casa a scuola e viceversa otto studenti disabili. Nel corso del dialogo ci manifesta la sua grande preoccupazione, il pulmino ha l'assicurazione scaduta, Handikos non ha il denaro per pagarla e tra qualche giorno inizierà la scuola ma il pulmino sarà inutilizzabile perché sprovvisto di copertura assicurativa. Il costo è di 315 euro, la sera in sede i volontari si confrontano e decidono di donare la somma necessaria.



Era molti mesi che desideravamo fare visita ad Alvina, o meglio erano mesi che la ragazza ci aveva scritto una tenera lettera invitandoci a casa sua per conoscerci e ringraziarci per gli aiuti dati nel tempo. Nel corso di quest'anno abbiamo ricevuto alcune sue richieste e le abbiamo puntualmente soddisfatte visto che il garante era Handikos, ma il desiderio di Alvina era quello di ringraziarci di persona. Questo viaggio ci siamo riusciti, siamo arrivati a casa sua, il problema era la non conoscenza dell'ubicazione della sua casa. Alvina ha 17 anni, è disabile fisica dalla nascita, ma non per questo si è arresa alla vita. Studia, usa il computer, s'interessa di molte cose, nel limite del possibile si rende anche autonoma negli spostamenti. Abbiamo chiacchierato con lei di molti argomenti, trascorrendo un piacevole momento d'incontro. Ora che sappiamo dove abita, le abbiamo promesso che ogni volta che ci sarà possibile passeremo a trovarla.



Questo è un cuscino con forma particolare, si può notare che è proprio mal messo. Il suo utilizzo permette a Merita di dormire, lo colloca tra il seno e la pancia consentendole di respirare. Ovviamente detto così sembra banale, ma il discorso è legato alla sua conformazione fisica. Questo cuscino è agli sgoccioli, Merita ne necessita urgentemente e ci ha chiesto se possibile di portarglielo dall'Italia. Non sappiamo se è reperibile in Kosovo, ma di sicuro sappiamo che non si può permettere di comprarlo.



Infine la visita istituzionale alla sede di Handikos sud, non abbiamo foto della visita a nord, non sempre la fotocamera è a portata di mano o le situazioni lo consentono.



Come sempre al nostro arrivo tutte le attività s'interrompono, tutti i volontari presenti si riuniscono intorno a noi. Il clima è molto disteso e sereno, si ride e si scherza ma si affrontano anche i molti problemi seri di cui loro si occupano. Nel corso dell'incontro consegniamo il contributo economico mensile di 100 euro, i farmaci necessari e riceviamo le varie richieste d'aiuto. Ogni richiesta ci viene motivata dettagliatamente, dandoci tutte le necessarie informazioni per poterla soddisfare.



Ricordiamo che Handiko è costituita da volontari disabili, ma questo non li rende meno attivi e operativi. Anche in fatto di raccolta fondi sono molto intraprendenti, l'angolo vendita è costituito da manufatti realizzati dagli stessi volontari. Certo le entrate sono poche, il contesto economico non consente alla popolazione di spendere denaro, ma qualcosa riescono ad incassare, in particolare dagli stranieri.



La loro cortesia fa sì che al nostro arrivo un volontario si rechi al vicino negozio per acquistare una bibita da offrirci. Per procedere all'acquisto fanno la colletta tra loro, ma è impossibile tentare di fermarli.



La sede di Handikos è ubicata nel centro della Mitrovica albanese, si compone di due locali, insomma un negozio con due vetrine. Non devono pagare l'affitto, in quanto l'uso gli è stato concesso gratuitamente dalla municipalità.

13. Il magazzino e gli aiuti



Grazie alla disponibilità del magazzino, riusciamo a gestire gli aiuti anche nei viaggi in cui il camion non è previsto. La preparazione degli aiuti è una delle prime cose da fare quando giungiamo in Kosovo.



La destinazione degli aiuti viene definita già dall'Italia prima della partenza, quindi il lavoro sotto l'aspetto organizzativo è agevolato.



Rimane invece la fatica fisica! Questo viaggio abbiamo potuto organizzare la preparazione e la consegna di oltre trenta pacchi aiuti.



I materiali vengono preparati e predisposti per la consegna, la tipologia delle merci varia da generi alimentari a materiali per l'igiene personale e della casa.



A parte il momento dell'arrivo del camion e i due giorni successivi, di norma il magazzino è in ordine e facilmente gestibile. Siamo riusciti ad organizzarci abbastanza bene, sia per quanto riguarda gli aiuti materiali ma anche rispetto alle medicine. Sulla sinistra della foto si può notare le cassettiere che immagazzinano le medicine, questo sistema ci consente una gestione facile e rapida dei farmaci.



L'impegno della preparazione degli aiuti è compito ben definito di alcuni, ma quando possibile anche gli altri volontari collaborano.



Mentre Franca prepara i medicinali per le famiglie, Mirko confeziona i pacchi aiuti.



Certamente i volumi non sono quelli mossi in presenza del camion, ma comunque pesi e quantità preparati non sono cosa trascurabile.



Mirko, aiutato dagli altri volontari, ha preparato pacchi per oltre trenta famiglie, e nei giorni successivi ha provveduto di persona alla consegna degli stessi.



Anche Anna si è data da fare, oltre alle visite famiglia ha dato un grande contributo all'allestimento degli aiuti. In particolare si è impegnata per preparare i kit di materiale scolastico. Il nostro viaggio coincideva con l'imminente inizio della scuola, era quindi molto importante dotare le famiglie più bisognose di un piccolo aiuto con materiali scolastici.



A lavoro finito e un minuto prima di partire abbiamo scattato questa foto, praticamente il magazzino è vuoto. Vuoto e pronto a ricevere il nuovo imminente carico di aiuti umanitari. La sede si è dimostrata fondamentale per lo svolgimento del progetto, oltre darci riparo per la notte, ci consente di gestire i materiali nell'arco di tempo che intercorre tra un carico di aiuti e l'altro.

14. La consegna degli aiuti



Dopo la preparazione degli aiuti, giunge il momento di consegnarli. Sarà una combinazione ma dalle foto abbiamo poi scoperto che Mirko, oltre a prepararli i pacchi se li è anche consegnati. Ovviamente è il giusto tributo, ma naturalmente non è mai stato lasciato solo, tutti hanno dato una mano o meglio due braccia.



Abbiamo effettuato oltre trenta consegne, donando in totale quasi dieci quintali di aiuti. Non male!



Davvero tutti hanno dato una mano, anche Sergio il dentista ha dato il suo contributo, nella foto è di spalle ma garantiamo che è lui.



Le famiglie ricevono felici e incredule gli ulteriori aiuti, nei primi anni del nostro progetto, avevano imparato che gli aiuti arrivavano ogni sei mesi, in concomitanza dell'arrivo del camion. Ma ora capiscono anche loro quanto sia importante il nostro magazzino.



Quanto segue è la documentazione fotografica della consegna di un pacco aiuti. Non avrebbe nulla di diverso dalle numerose donazioni che facciamo, ma qui si è svolta una tenera scenetta ed è stata ripresa dai volontari presenti. Di episodi teneri, tristi o duri ne capitano a decine nel corso di una missione, ma quasi mai è possibile documentarla. Questa volta è stato possibile e il farlo non ha creato imbarazzi a nessuno.



Consegniamo i pacchi aiuti ad una delle nostre famiglie, il piccolo Tonit incomincia a girare intorno ai pacchi, è curioso e desideroso di scoprirne il contenuto. Umberto che conosce bene il contenuto e quindi sa che all'interno vi è anche un uovo di cioccolato, invita il bimbo ad aprire il pacco.



Tonit lo apre e vi trova un grande uovo di cioccolato, è incredulo ma molto contento.



Umberto gli spiega in kosovaro/maccheronico che all'interno dell'uovo c'è un regalo per lui. Tonit s'impegna e scarta il cioccolato, trova finalmente la sorpresa. La preleva e di corsa si dirige verso la mamma.



Solo a quel punto apre il contenitore della sorpresa aiutato dalla mamma.



Poi cerca l'aiuto di Umberto, sicuramente ha pensato che chi gli aveva portato il dono sapeva anche come renderlo utilizzabile. Naturalmente Umberto si presta e gli monta il giochino.



Tonit è ora molto contento e soddisfatto, affida alla mamma il giochino e continua ha tenere tra le mani il cioccolato.

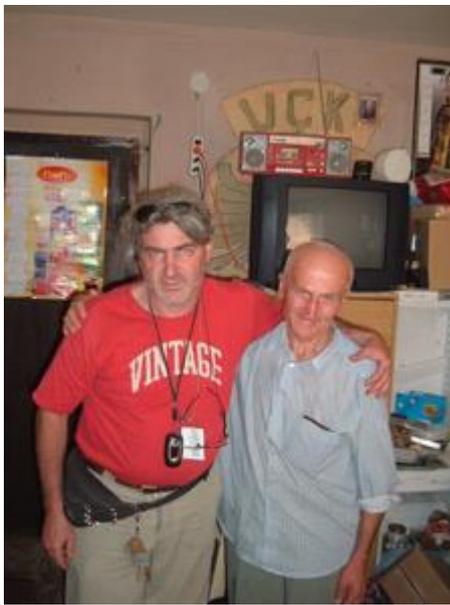


Ora dobbiamo proprio andare, altre e tante cose ci aspettano, ma il piccolo Tonit ci saluta con il suo uovo di cioccolato tra le mani. Noi non siamo ne orgogliosi ne fieri, siamo semplicemente felici di aver visto un bimbo contento.

15. Nuove adozioni



Nel corso di questa missione abbiamo adottato altre quattro famiglie che da tempo chiedevano il nostro aiuto, naturalmente la decisione era stata presa in Italia dal Direttivo Asvi. La prima famiglia si compone di mamma e tre figli maschi di età compresa tra i 12 e 16 anni, si presume che il padre sia morto durante l'epurazione etnica del 1999, ma il corpo non è ancora stato trovato. La mamma e i 3 ragazzi vivono in una casa di proprietà del cognato che attualmente risiede in Germania e con il quale prima della guerra abitavano insieme. Per fortuna non devono pagare alcun affitto. La casa è in ordine e il contenuto appartiene in parte a lei e in parte al cognato. La mamma ha parecchi problemi di salute: è stata operata tre volte al seno per asportare delle cisti che fortunatamente non hanno rivelato nulla di grave, a gennaio 2007 ha subito l'asportazione della colecisti per la presenza di calcoli, a maggio 2007 è stata operata di tiroide.



Nel viaggio di giugno abbiamo conosciuto il signor Fazli e la sua storia. È una persona anziana che vive sola e che, considerate le sue condizioni abitative, fisiche e psicologiche, abbiamo deciso di adottare. Abita in una stanza ricavata all'interno di una scuola le cui aule sono state adibite ad abitazione ed assegnate ad alcune famiglie. La sua stanza è molto piccola, circa 4 m x 3 m. Rispetto alla visita fatta il viaggio precedente la situazione abitativa è peggiorata perché ha avuto una perdita dal rubinetto e la stanza si è allagata cosicché il pavimento di legno si è gonfiato e presenta una evidente curvatura verso l'alto. L'attenzione che noi e altri gli abbiamo dedicato lo ha tranquillizzato e sembra avere abbandonato i suoi pensieri suicida che aveva palesemente espresso in precedenza. Sia questa volta che la precedente gli abbiamo portato un pacco alimentari, cosa che lo ha reso veramente felice e commosso. Infatti con le lacrime agli occhi ha ascoltato la promessa che gli abbiamo fatto di occuparci di lui



Mirvete è la responsabile regionale di Handikos. La conosciamo da circa 4 anni. Prima di sposarsi e avere la figlia era la responsabile della delegazione Handikos di Mitrovica sud. Negli scorsi anni l'abbiamo aiutata con donazioni utili alla bambina, quali arredi, pampers e omogeneizzati. Nel 2006 le abbiamo donato anche una lavastoviglie. Sia lei che il marito sono disabili, la bimba è nata sana e per quanto ci è dato a sapere attualmente non ha problemi. Il suo rapporto con noi è sempre stato corretto, mai richieste personali e atteggiamenti non corretti. A sorpresa nel viaggio di giugno 2007 Mirvete ci ha chiesto di parlarci privatamente e ci ha comunicato il suo problema rispetto all'affitto della casa, costa 100 euro al mese ed ha arretrati per 500 euro. Inoltre ci ha chiesto la possibilità di adottare la sua famiglia e ci ha consegnato due foto da inserire sul nostro sito per ricercare una famiglia italiana disposta a sostenerla. Abbiamo consegnato subito 200 euro, e in seguito nel direttivo del luglio 2007 si è stabilito di ripianare il restante debito di 300 euro e di inserire la famiglia nel progetto adozioni.

Della quarta famiglia non abbiamo foto, ma desideriamo parlarne lo stesso.

Abbiamo conosciuto la mamma e i due bambini davanti al nostro magazzino di Mitrovica nel viaggio di aprile 2007. La mamma ci ha avvicinato informandoci di avere grossi problemi economici e che uno dei due figli, Albino, soffre di epilessia. Necessitava di un encefalogramma e di farmaci specifici. In quella occasione abbiamo consegnato 50 euro, 30 per l'encefalo e 20 per le medicine, chiedendole di rifarsi vedere al nostro viaggio successivo. In effetti nel viaggio di giugno è stata la prima persona che si è presentata alla sede. Il medico Sandro Baracco ha verificato nuovamente la documentazione sanitaria e che l'encefalo fosse stato fatto. Abbiamo quindi lasciato 30 euro per l'acquisto dei farmaci indispensabili, invitandola a ripresentarsi in sede a fine agosto.

La mamma in agosto si è presentata in sede con i due bambini. Dopo averle spiegato che il Direttivo Asvi ha deliberato di inserirli nel Progetto Adozione Famiglie che prevede aiuti in generi alimentari, materiali, abiti e farmaci, abbiamo raccolto le informazioni relative alla composizione della famiglia, al reddito e alle misure per il vestiario. Vivono con il sussidio sociale di € 60,00 al mese. Abitano in una casa di loro proprietà che è stata ricostruita ma mancano gli arredi fondamentali e per questo chiede: lavatrice, cucina elettrica, 4 trapunte, biancheria letto, biancheria casa, tavolo, 4 sedie. Antonietta, la nostra dottoressa, ha dedicato molto tempo ad analizzare i documenti medici e i dati sono riportati nella scheda medica. Poiché Albion dovrà fare un altro encefalogramma e deve costantemente assumere farmaci abbiamo dato € 65,00 per coprire le spese dell'esame e delle medicine. Il prossimo viaggio ci recheremo al villaggio dove vivono per consegnare gli aiuti, ma anche per conoscere il padre e verificare di persona la situazione.

16. La sede



La sede è importante non solo per il magazzino, è luogo di riposo, ristoro e organizzazione dell'intera missione. Anna sorride prima di godersi il meritato sonno.



La sede è una sorte di luogo aperto non stop. Lo stare insieme di molte persone con abitudini e tempi diversi, fa in modo che la luce sia quasi sempre accesa e le attività non cessino praticamente mai. Di notte c'è chi si corica presto e chi tardissimo, il mattino chi si alza presto e chi non si vuole alzare mai. Modi diversi che ben convivono grazie al rispetto e alla tolleranza reciproca.



Le serate sono condizionate dalla mancanza della corrente elettrica, puntualmente al rientro dalla cena al ristorante, la nostra sede ci accoglie nel buio più assoluto.



Una volta all'interno ognuno si organizza come meglio può. Antonietta si è portata una pila con elastico da fissare sulla testa, Franca provvede ad illuminare la sede con la lampada a petrolio come si può notare alle sue spalle.



Una volta organizzati si riprende a lavorare. L'ora è tarda ma c'è da preparare il lavoro per il giorno dopo. La dottoressa Tufano prepara le visite per il mattino, Anna conoscendo l'ubicazione delle famiglie l'aiuta nell'organizzazione del giro.



Marinella e Sergio il dentista, invece organizzano il giro del mattino seguente, gli altri volontari sono in magazzino per preparare i pacchi aiuti.



Poi finalmente ci si rilassa un attimo. Sono i momenti della riflessione, del confronto e delle battute spiritose quelle che aiutano a stemperare le tensioni accumulate nella giornata. Probabilmente sono ormai le due di notte, ma nessuno ancora si corica.



Il mattino successivo, dopo poche ore di sonno, i volontari sono pronti a ripartire. In una sorta di briefing mattutino, se la corrente lo permette, ci si prende un caffè e nel contempo si ripassano i compiti e gli impegni del giorno.



Ognuno ha il suo compito e il proprio ruolo, tutto sembra impossibile e invece tutto si compie. Marinella verifica il programma, Antonietta il medico verifica gli strumenti e ne approfitta per controllare la pressione ai volontari. Tutto nella norma, tra pochi minuti l'intero gruppo si muoverà e non si fermerà sino a sera.



Al centro di questo capitolo è la sede, desideriamo quindi illustrare i comfort che offre. Corrente permettendo, disponiamo di frigorifero e macchina del caffè, una cucina con bombola del gas. Con questi pochi elettrodomestici spesso riusciamo a soddisfare le esigenze alimentari dei numerosi volontari.

17. La vita sociale



Dopo le intense giornate di lavoro e senza pausa pranzo, la sera l'intero gruppo si reca a cena nei pochi e vuoti ristoranti di Mitrovica. Oltre a riempire la pancia, è l'occasione per confrontarsi e raccontare la propria giornata di volontariato. Naturalmente in un clima sereno e finalmente rilassato. Le giornate sono dure e questo è il modo migliore per sopravvivere e reagire alle tragedie vissute durante la giornata.



Di norma ceniamo dalla parte albanese, ma almeno una cena a viaggio la facciamo dalla parte serba. Alla fine della cena ci rechiamo nei numerosi locali della città per chiudere la serata con una birra, ma sempre in compagnia degli amici serbi o albanesi. Purtroppo tutti insieme non è ancora possibile.



Una sera, dalla parte albanese, abbiamo accompagnato le nostre giovani interpreti in un bar dove un gruppo locale "famoso" faceva musica dal vivo. Le nostre interpreti scatenate nel ballare e noi come dei veri genitori a consumare una bibita al tavolino.



Un'altra sera dalla parte serba in compagnia della nostra interprete Jelena, prima la cena e poi una birra, un po' di musica e tante risate. Dopo una giornata davvero dura è un vero rigenerarsi.



Ci sono alcune sere in cui la cena la consumiamo solo tra noi volontari, sono i veri momenti di confronto sul progetto e sulla missione, ma anche di consolidamento dei rapporti personali.



Finalmente si rientra in sede, la stanchezza è tanta ma le serate sono comunque sempre molto piacevoli e di simpatica compagnia. Come dire che non è necessario fare volontariato soffrendo, lo si può fare in maniera seria e importante senza però auto-flagellarsi. Noi soffriamo molto per loro e con loro, ma se non fossimo capaci di "isolarci" temporaneamente finiremmo nella loro stessa depressione.



Infine eccoci a casa, ci accoglie la mancanza di energia elettrica, ma appena saremo all'interno ci organizzeremo e ricominceremo a lavorare scordando la recente divagazione.



Oltre ai momenti di gruppo, vi sono momenti di sosta durante le visite famiglia o dello svolgimento progetti. Antonietta, Ada l'interprete e Sergio il dentista verso sera si prendono una breve pausa.



Anna e le nostre interpreti Sanela e Luljeta si prendono una meritata pausa nella lunga giornata di lavoro.

18. Il Kosovo che vediamo



Spesso raccontiamo della mancanza di energia elettrica, questa foto mostra che oltre alla corrente manca anche un sistema elettrico adeguato.



Questa foto non aspira a destare grandi emozioni, ma a noi le ha date. Piccoli bimbi giocano a pallone mentre curano le mucche al pascolo davanti alle loro case.



Ancora bimbi, è fine agosto e fa ancora molto caldo. Alcuni bimbi fanno il bagno nel fiume Ibar alla periferia di Mitrovica.



Non siamo ecologisti fondamentalisti ma una certa coscienza ambientalista l'abbiamo. Ci capita spesso di documentare situazioni di questo tipo a Mitrovica e in tutto il Kosovo e davvero non ne siamo contenti.



Sono ancora molte le case disastrose. Noi siamo ormai abituati a queste situazioni, ma il terrazzino così conciato, utilizzato per prendere il sole attira anche la nostra attenzione.



Anche il Kosovo non si sottrae alla variazione climatica del nostro continente. Vera o falsa che sia la teoria, mai avevamo visto a Mitrovica una simile aridità del terreno.



Mitrovica si adagia in una vallata. Di norma è circondata dal verde ma questa pazzca estate ha reso arido tutto il territorio.



La situazione generale pare tranquilla, ma tutti sanno che il fuoco cova sotto la cenere. Lo sanno bene anche le forze multinazionali d'interposizione della Kfor. In cima alla collina che domina Mitrovica vi è la base della Kfor (Kosovo Force), dalla quale controllano la città, pronte ad intervenire in caso di disordini.



Per chi ripudia l'uso delle armi e il ricorso alla guerra per la risoluzione dei conflitti, resta sempre indigesta la presenza dei militari, ma davvero sarebbe impossibile garantire la fragile tregua senza la loro presenza.

19. Scuola speciale



Siamo arrivati davanti alla Scuola speciale mentale che la direttrice, avvisata telefonicamente dalla nostra interprete Jelena, aveva aperto appositamente per riceverci. Abbiamo scaricato il materiale (alimenti, materiale didattico, violino, detersivi, ecc). La direttrice ci ha poi mostrato alcune aule, tutte molto ordinate accoglienti e pulite, sottolineando che il materiale (giochi e attrezzature) è stato tutto procurato da Asvi. Ci siamo seduti a chiacchierare con la direttrice. Il nuovo anno scolastico inizierà lunedì; ci sono 54 iscritti. Tra 15 giorni tutti i ragazzi

parteciperanno ad una gita di una settimana a Novi Sad , accompagnati dai loro insegnanti. Come sappiamo, la scuola non è nuova a questo genere di iniziative che, da quanto ci dice la direttrice, sono molto apprezzate dai ragazzi e ben organizzate grazie alla collaborazione con altre strutture simili alla loro. La direttrice conferma i materiali richiesti, specificando che le pentole dovrebbero essere abbastanza grandi da poter preparare i pasti ai ragazzi della scuola. Come sempre ha ringraziato per il sostegno e ci ha consegnato un giornale locale dove appare la foto scattata in occasione di una precedente visita a Marinella e Silvia. L'articolo racconta in maniera corretta e puntuale quanti e quali aiuti Asvi ha fornito alla piccola scuola nel corso di questi anni.